

IN MEMORIA DI RICCARDO BIANCHINI

<<...16-01-1969. A volte mi sembra che la musica che scrivo non abbia un inizio e una fine ma che sia puramente il trasferirsi nella nostra dimensione di una musica che esiste continuamente e senza interruzione in un'altra dimensione, qualcosa di simile ad un nastro infinito che suona sempre e a cui io, ogni tanto, connetto un altoparlante...>>.

Sfoglio i diari di Riccardo Bianchini, questo pensiero l'aveva scritto a 23 anni... dopo cinque anni, nel 1974, avrebbe cominciato anche ad insegnare Musica Elettronica, prima a Pescara, poi a Milano e infine al Conservatorio di Roma, dove improvvisamente e inaspettatamente si è spento il 9 giugno del 2003, mentre si apprestava ad andare in aula.

Bianchini è stato da sempre legato alla ricerca musicale, alla passione per la sperimentazione, alla conoscenza profonda della relazione fra scienza e musica. Compositore, didatta, ricercatore, è stato un uomo di grande apertura, di una profondissima umanità, impegno e gioia di vivere. Guardando i suoi diari giovanili, che gentilmente la moglie Ambretta mi ha mostrato pochi giorni fa, trovo tanti aspetti sconosciuti di un compositore che ha avuto sempre poca dimestichezza con la competizione e il potere in genere, non solo in senso politico ma anche umano, e forse anche per questo i giornali si sono permessi di non scrivere quasi nulla sulla sua morte (fa eccezione un bell'articolo di Nicola Sani su <<Diario>>, numero 24).

Ricordo la prima lezione che ho tenuto dopo che Riccardo se ne è andato: un allievo mi porta la sua analisi di un bellissimo pezzo, guarda caso proprio *Mortuos plango, vivos voco* di Jonathan Harvey...

Lo schema è lungo quanto tutta la classe, forse arriva fuori, al balcone... mi ricorda la partitura di *Incontri di Fasce Sonore* di Franco Evangelisti (il primo ad insegnare nella cattedra di Musica Elettronica di Roma) che aveva la stessa forma di foglio che si allungava nello spazio, un pezzo che Riccardo mi fece conoscere quando ero un suo studente ... poi torno al presente con la mente al mio allievo ... guardiamo il suo "papiro" mentre riascoltiamo il pezzo di Harvey, fatto di suoni rielaborati di campane e di un bambino che canta ... Finito il pezzo gli allievi mi guardano, in attesa di un mio feedback sul grafico fatto con tanto impegno, ma la mia mente se n'è andata di nuovo, nei suoni sospesi della coda e nel testo ... questi pezzi li ho conosciuti con Riccardo, così come migliaia di persone che hanno conosciuto la musica elettronica attraverso il suo lavoro spesso sommesso, calmo, ma costante e pieno di impegno e di entusiasmi ...

Molti, anche nell'ambiente musicale, hanno rimosso la sua scomparsa, dimenticando che in realtà Riccardo Bianchini ha dato un impulso enorme alla diffusione della Nuova Musica e in particolare della musica elettroacustica, attraverso il suo insegnamento, le numerosissime trasmissioni a Radio-Rai dal 1983 al 1991, i suoi testi, le sue composizioni.

Guardo il libro che abbiamo scritto insieme, e mi viene in mente che è così strano che non si sia smaterializzato con lui; per me erano strettamente collegati, insieme a tutti ricordi delle giornate passate insieme per mesi interi, a scrivere divertendoci e appassionandoci a migliorare ... è strano il momento in cui gli oggetti rimangono (come la sua voce negli esempi sonori), e le persone che li hanno creati misteriosamente vanno via...

<<...4.6.1966... leggendo le poesie di Neruda e in particolare *Le alture di Machu Picchu* pensavo a quegli immensi templi abbandonati spesso costruiti fra le montagne, le Ande [...] Quei templi con lunghissimi corridoi vuoti, in cui il minimo rumore viene amplificato e rimbomba con mille echi, in uno scenario fiabesco e silenzioso, in cui si muovono anche gli antichi uomini, sacerdoti, guerrieri, mercanti, contadini Inca, un popolo che mi ha sempre attirato anche se conosco pochissimo su di esso. Un popolo la cui vita si svolgeva tranquillamente, un popolo che probabilmente non ha quasi sostenuto guerre, dato che nel suo raggio di influenza non aveva nemici. E quello che è rimasto adesso: città abbandonate costruite con pietre monumentali in luoghi alti e quasi inaccessibili. Vorrei andarci, un giorno ... >>

Riccardo Bianchini non ha mai visto Machu Picchu, ma quel desiderio di vedere le Ande, espresso a 20 anni, si realizzò, perché il suo lavoro lo portò ad insegnare in diverse Università in Argentina e in Uruguay e in Cile (dove ha co-fondato un festival di Nuova Musica che si appresta ad essere dedicato alla sua memoria), dove ha tanto amato la natura e la gente sudamericana, ed ha confermato che la sua non era una semplice curiosità ma un amore profondo per luoghi e culture che a 20 anni ancora non conosceva, ma che già amava solo nell'immaginazione. I suoi percorsi sono stati meno lineari di quanto la sua immagine tranquilla potesse far pensare. Dopo 27 anni da quella pagina di diario giovanile, Bianchini scrisse *Machu Picchu* per flauto, oboe, clarinetto, fagotto, 2 trombe, corno, trombone e suoni elettronici. Ispirato proprio ad *Alturas de Machu Picchu* di Neruda e in particolare alla frase <<aire en el aire, y el hombre, donde estuvo? ...>> (<<aria nell'aria e l'uomo dove sarà?>>). Per Bianchini ogni pezzo era frutto anche di scoperte sul piano tecnico oltre che espressivo, e pochi compositori in Italia hanno avuto una così profonda interrelazione fra l'attitudine scientifica e quella musicale, entrambe profondamente vissute.

Ci sono persone che lasciano un'impronta leggera su questa terra, ma estremamente profonda nella sua leggerezza. L'impronta di Riccardo Bianchini ha segnato in profondità tante persone in senso professionale, umano, artistico, prova ne sono le testimonianze e le lettere lasciate, ad

esempio, su vari siti a lui dedicati, ma sarebbe stato lui il primo a smorzare con una battuta quello che invece è un doveroso riconoscimento della sua importanza nel mondo musicale italiano.

Riccardo Bianchini

23 giugno 1946 - 9 giugno 2003

Ha studiato Pianoforte e Composizione con Bruno Canino, Musica Elettronica con Angelo Paccagnini e Ingegneria al Politecnico di Milano.

Dal 1974 ha insegnato Musica elettronica nei Conservatori di Pescara e di Milano e dal 1987 nel Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma.

Ha insegnato in diversi corsi estivi in Italia (Varenna, Città di Castello e Montepulciano) e all'estero (dal 1995 come Professore Ospite alla Escuela Universitaria de Música di Montevideo, Uruguay, corsi al Laboratorio de Investigación y Producción Musical di Buenos Aires, all'Università Nazionale di Córdoba e all'Università Nazionale del Cuyo a Mendoza, Argentina).

Ha collaborato con gli editori Feltrinelli e Ricordi come traduttore ("Storia della Musica", Oxford, Vol. X; Henri Pousseur, "La musica elettronica"; Charles Rosen, "Lo stile classico" e "Le forme sonata"; R.Dick, "L'altro flauto") e come saggista (Appendice alla "Storia della Musica", Oxford, "La nuova musica in Italia", voci per l'Enciclopedia Feltrinelli-Fischer) e ha pubblicato articoli su numerose riviste (<<Musica>>, <<Musica domani>>, <<Musica/Realtà>>, <<1985 La musica>>, <<Rivista IBM>>, << Perspectives of New Music >>).

È autore del volume <<Computer Music - Manuale di informatica musicale>> (inedito) e, insieme ad Alessandro Cipriani, de "Il suono virtuale", 1998-2001, ConTempo, uscito anche in versione americana ("Virtual Sound", ConTempo 2000).

In campo informatico ha realizzato (insieme ad altri) *Hypermusic*, un software per l'autoapprendimento della musica e *WCShell*, una serie di programmi per scrivere, editare e generare partiture d'orchestra Csound. Dal 1983 al 1991 ha collaborato con RAI-Radiotre per la produzione di programmi di musica contemporanea, fra i quali *Forum internazionale* (con James Dashow), un programma settimanale sulla musica contemporanea di tutto il mondo.

Nel 1977 ha fondato e diretto a Milano l'ensemble *Edgar Varèse*, un gruppo da camera il cui repertorio spazia dal '500 veneziano alla musica contemporanea e nel 1992 ha fondato e diretto Farfensemble, un gruppo analogo.

Le sue composizioni sono state eseguite e/o radiotrasmesse, oltre che in Italia, in Francia, Germania, Svezia, Finlandia, USA, Cuba, Argentina, Uruguay e Australia. Fra esse ricordiamo

haiku (1976) per pianoforte e nastro, *Roèn* (1982) per ensemble, *La principessa senza tempo* (1985) per flauto e nastro, *Rosengarten* (1986) per orchestra, *Chanson d'aube* (1986) per 12 ottoni, *Preuss* (1989) per violino, violoncello e nastro, *Machu Picchu* (1993) per 8 fiati e nastro, *12 Preludi* (1980-1994) per pianoforte, *Les damnées de la terre* (1996) per attore, soprano, flauto, percussione, nastro e proiezioni di immagini, *Canciones para las estrellas* (1997), nelle versioni per nastro e per pianoforte e nastro, *Montevideana* (1999), per nastro

Alle Menschen werden Brüder (1999), per violino, altoparlante e nastro quadrifonico, *l'Homme Armé* (2002) per 4 o 8 voci, live electronics e nastro

...a las rocas, al mar, a las montañas per nastro (2002), *AD* per baritono, 2 flauti, 2 sax, fagotto, trombone, violoncello, piano, percussione e nastro (in collaborazione con A.Santoloci, P.Cangialosi, F.Severa, M.Zuccaroli - 2002)

Le sue composizioni sono pubblicate e registrate in LP e CD da EDIPAN e BMG-Ariola.

Bianchini è stato Membro della direzione dell'Associazione Musica Verticale e della Commissione Nazionale di Studio per la Musicologia del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.